



la Bussola



VINCENZO MALUCCI  
EMILIA DE ROSA

# RACCONTI DEI MONTI IRPINO-DAUNI



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-031-6

PRIMA EDIZIONE  
ROMA MARZO 2022

*Ai nostri figli e nipoti,  
fuoco inestinguibile del nostro amore  
e continua sorgente di gioia.*



## INDICE

Introduzione	9
Sere di inverno	21
Campanili	31
Matrimonio Rato	45
La Mammana	57
L'oro	65
Il maestro e donna Titina	69
Tiramì e tiratì	79
Le quaglie	85
La contrara	95
L'avaro	101
Estate 1943	125
La malasorte	135
Sul trascorrere del tempo	143
Don Renato	151
Don Gaetano (il pazzo)	155
Le forche caudine	159
La miseria al ponte di Bovino	173
Storia minore	179

Campolampise, brigante tra briganti	183
Lo zio Michele	199
L'emigrante	207
L'avventura	223
La rivolta di Monteleone	235

## INTRODUZIONE

“Questi fatti che vi conto si narravano tempo addietro in un piccolo paese, arroccato sui contrafforti dell’Appennino irpino-dauno, dove all’ombra dell’alta torre campanaria della Chiesa Madre, scorrevano, scandite dai battiti regolari del grande orologio, stagioni e generazioni”.

*Questo breve periodo, scritto da mio marito Vincenzo, era l’inizio della sua introduzione ai racconti. Se Egli, da storico rigoroso, aveva nelle sue numerose pubblicazioni, raccontato i rilevanti eventi storici della sua terra di origine, nell’ultimo anno della sua esistenza, riprendendo una tradizione orale, molto diffusa tra le persone anziane dei piccoli paesi, voleva farci il dono di una parte del patrimonio culturale della sua gente. La morte improvvisa, avvenuta a metà di questa opera, ha fatto sì che questo compito venisse completato dalla sottoscritta.*

*Pochi mesi prima della sua scomparsa, nella primavera del 2009 Vincenzo mi comunicò che aveva, da tempo (alcuni sono datati intorno agli anni 80), iniziato a scrivere un libro di racconti. Alla fine dell’estate si ammalò gravemente e*

*la malattia, come uno tsunami, lo travolse; prima di Natale, ci lasciò. Tra la miriade di scritti inediti trovai i racconti, alcuni erano completati e già inseriti nel computer, altri manoscritti, altri scritti solo in parte, altri erano caratterizzati da appunti e riferimenti a personaggi ed eventi non ancora organizzati in una storia, di altri conservavo come unico riferimento un titolo.*

*Non potevo lasciarli incompiuti. Dovevo fare qualcosa. Due mesi dopo la sua scomparsa feci un sogno: Vincenzo era tornato dall'aldilà, malatissimo e molto sofferente, stava seduto su una sedia con il capo chino. Entrambi sapevamo che il suo ritorno in questo mondo sarebbe stato di breve durata e poi se ne sarebbe andato per sempre. Io gli dicevo: "Sei tornato anche per finire i racconti? Vedrai che ce la faremo! Io ti aiuterò!"*

*Ho iniziato così il difficilissimo compito di recuperare, stimolata dai manoscritti e dagli appunti, i ricordi di personaggi ed eventi di cui avevamo, a volte, parlato nella nostra vita in comune, personaggi o conosciuti direttamente dalla sottoscritta o di cui aveva sentito parlare da terzi durante l'infanzia trascorsa negli stessi luoghi. Ma i miei ricordi non erano sufficienti per completare gli aspetti mancanti e gli eventi lacunosi, per cui ho chiesto aiuto a parenti, amici, conoscenti e paesani che mi hanno offerto la loro collaborazione nella ricostruzione dei dati e dei fatti.*

*Ne è nato così un originale prodotto finale in quanto il libro non è solo il frutto del lascito inedito del prof. Maulucci ma, sintetizzati e lavorati da me ed accanto al mio personale contributo, ci sono anche tutti i ricordi di coloro che generosamente hanno fornito le informazioni necessarie alla stesura dei racconti. Il ponte tra passato e presente, tra persone che scompaiono ed altre che restano e che hanno bisogno di essere nutrite dai ricordi, è stato costituito.*

*Il complicatissimo compito di costruzione di questo legame è stato per la sottoscritta molto duro, non tanto per il lavoro concreto che comportava la revisione, il completamento delle lacune e la correzione del testo, quanto per quello che psicologicamente si riattivava dentro di me. Il materiale lacunoso, le parti del racconto, mancanti ma da completare, mi ponevano inevitabilmente a contatto con la perdita brusca, improvvisa e traumatica e rendevano ancora più difficile e complicato il mio lavoro di elaborazione del lutto. Dare voce a contenuti o a tracce lasciate a metà, ad un pensato non detto, generava in me in un primo momento rabbia, che si sommava a quella per gli altri aspetti della nostra profonda vita affettiva spezzati ed irrimediabilmente perduti. Con il trascorrere del tempo alla rabbia si è sostituito il rimpianto e gradatamente ha preso vigore la volontà di riempire i buchi, stimolata ed aiutata dai miei ricordi personali e dei paesani che, oltre ad ascoltarmi pazientemente, hanno generosamente dato le informazioni necessarie a colmare il materiale lacunoso.<sup>(1)</sup> Ci sono voluti dodici anni per finire questo volume. Il tempo così lungo e la lentezza erano dovuti*

---

(1) Ringrazio, in primis il nostro carissimo amico P. Bonaventura Danza, che, oltre a stare vicino alla nostra famiglia nei momenti lieti e in quelli tristi, ha catalogato e sistemato tutte le produzioni letterarie e storiche, inedite e non, di Vincenzo. Ringrazio l'ex giudice di pace Antonio Paoletta, Lucia Rossi e Teresa De Bellis Bochicchio, che ci hanno lasciati passando a miglior vita. Ringrazio Lucia e Adriano Bisanti, che, oltre a fornirmi materiale storico inedito, mi hanno incoraggiato in questo mio complicato percorso. I miei ringraziamenti vanno a Giuseppe Bellicoso e ai cugini Giulio e Maurizio Marinaccio. Ringrazio, inoltre, Cecilia Maulucci che, pur vivendo da quasi sessanta anni in Canada, conserva vivido il ricordo della sua terra di origine e Maria Giuliani che mi ha dato un sostegno affettivo importante. Un ringraziamento speciale va ad Anna Rita Olivieri e a Esterino Bardella che mi hanno spinto a terminare il lavoro e alla mia amica Maria Luisa Algini che lo ha letto dandomi preziosi suggerimenti.

*al fatto che la costruzione dei racconti si intrecciava con il mio processo di lutto e con la difficoltà a ricucire e ricompattare parti di me lacerate e confuse che si riflettevano nella lacerazione ed incompiutezza del testo. Nel completare alcuni racconti vivevo una sensazione di grande malessere. Venivo colta da un'apparente inspiegabile stanchezza, la stessa che investe una persona che ha subito un lungo e delicato intervento chirurgico. I tessuti sono stati tagliati, alcune parti del corpo sono state asportate o riparate, si perde del sangue, forse tanto sangue; i tessuti vengono riparati e cuciti ma la convalescenza è lunga e ci si sente stanchi, tanto stanchi, forse un po' svuotati. Ma perché questa analogia? Io stavo funzionando come un chirurgo nel mio complicato lavoro di cogliere significati, ricucire frammenti, colmare buchi e lacune, trasformare in una storia coerente parole chiave, riferite ad eventi, frammenti di frasi, descrizioni monche di eventi significativi.*

*In questi racconti lasciati incompiuti si racchiudevano ricordi ed esperienze dell'infanzia di mio marito, vissute sia in prima persona che tramandate da altri. Se da una parte questi ricordi ed esperienze infantili si saldavano con le mie, arricchendo quella inesauribile conoscenza reciproca che la morte non può arrestare, dall'altra parte la presenza di buchi e parti incompiute ponevano me di fronte alla dolorosissima consapevolezza che nella mia vita, nel mio essere, nel mio esistere, così come nel racconto, erano presenti delle lacerazioni, dei vuoti incolmabili. Potevo tentare di riempirli, di ricucirli, di trasformare la ferita della sua perdita in una cicatrice, ma, anche quest'ultima faceva male, tanto male.*

*Il senso di spossatezza, che mi pervadeva a racconto finito, poteva anche essere paragonato a quello che si prova dopo un parto difficile e laborioso e dovevo fare passare molto tempo prima di potere mettere mano al racconto successivo.*

*Nel mio grande sforzo di colmare le parti lacunose del manoscritto ereditato sono riuscita a fare emergere dentro la mia mente ricordi e memorie dei luoghi, dei personaggi, degli eventi della mia prima infanzia. Ho rivisto con gli occhi della memoria il rione Fossi ancora abitato da piccoli artigiani, commercianti e tanta povera gente che condivideva il monolocale in cui abitava con asini, capre o maiali; rione oggi, dopo l'evacuazione del terremoto del sessanta, disabitato e visitato solo da turisti nostalgici di una cultura del passato in via di estinzione. Ho rivisto il quartiere Vignali con le sue casette asismiche costruite dopo il terribile terremoto del Vulture degli anni Trenta. Ho rivisto il centro del piccolo borgo, con l'ampio e quadrato slargo di sant'Antonio, delimitato sui lati da due giardini, sul fondo da una terrazza panoramica e, di fronte, dalla strada principale con negozi, bar, circoli, sedi di partito. Era il luogo di ritrovo per tutti i paesani che ivi trascorrevano, nel periodo estivo, seduti al bar o davanti ai rispettivi circoli, le ore serali o passeggiando ed esibendo (il termine usato era "lo Struscio") bella presenza e vestiti eleganti. La piazza di Sant'Antonio era sempre piena di gruppi di bambini che, scalmanati e urlanti (e tra questi annovero la sottoscritta), giocavano a nascondino o ad acchiapparella e di persone, soprattutto coppie di innamorati, che andavano a guardare panorami mozzafiato, in particolare al tramonto quando una luna piena gigantesca sorgeva sulla torre del castello della vicina Sant'Agata di Puglia. La rivisitazione mnemonica dei luoghi era accompagnata dai pregnanti ricordi dei personaggi che li popolavano, alcuni dei quali hanno offerto materiale per i racconti, e della loro interazione affettiva-emotiva con me.*

*Il riattivarsi di questi ricordi infantili, uniti al processo del lutto, mi hanno dato la possibilità di fare un lavoro di autoanalisi e di scoprire nuovi orizzonti e significati per la mia*

*ed altrui esistenza. Il recupero del passato, sia personale che collettivo, illumina il presente ed il futuro.*

*Il periodo storico, su cui si soffermano i racconti, copre l'arco di un secolo e va dalla metà dell'Ottocento, in particolare dall'Unità d'Italia, sino al boom economico degli anni Sessanta-Ottanta del secolo scorso. Essi sono il teatro di personaggi, in parte reali ma in gran parte frutto della fantasia degli autori e del gruppo di appartenenza, che arrivano con il loro carico di povertà al limite con la miseria, di ignoranza, di analfabetismo e con il loro bisogno di vivere, senza riuscirci, una vita più dignitosa e libera in una civiltà contadina, dominata dalla sopraffazione dei più forti sui più deboli. Forti erano i ricchi proprietari terrieri, molti dei quali condizionati da un passato di povertà e ristrettezze ed atterriti dall'eventualità di una miseria che, o avevano vissuto in un lontano passato, o meglio vedevano riflessa nella povera gente oggetto del loro sfruttamento. Da questa paura atavica, nasceva non solo l'avarizia patologica e l'altrettanto patologico legame con "la Roba", ma anche la tendenza sfruttando i poveri ad accumulare sempre maggiori ricchezze. La disuguaglianza sociale e la distinzione in due grandi classi, i proprietari terrieri ed i professionisti da una parte ed i cafoni dall'altra, rendevano più facile la disumanizzazione e lo sfruttamento di questi ultimi. La classe intermedia, costituita dai notabili (prete, medico, farmacista), dagli artigiani e dai commercianti, si barcamenava tra le due alla ricerca di un delicato equilibrio di convivenza. La miseria, la deprivazione, la solitudine e l'ignoranza generarono nei più arditi un forte senso di ribellione che li portò al brigantaggio verso la fine del secolo e poi, agli inizi del Novecento prima e subito dopo la Seconda guerra mondiale, alla emigrazione verso il nuovo mondo per costruirsi un futuro migliore e più dignitoso. I più passivi, invece,*

*accumulavano, subendo lo sfruttamento, rabbia, lamentele e la convinzione che mai nulla sarebbe cambiato nelle loro vite, condannati come i loro padri e i loro figli da un avverso destino, abbandonati da Dio e dagli uomini. I grandi eventi storici, quali l'Unità d'Italia, le due guerre mondiali, stanno sullo sfondo ma non portano cambiamenti nel loro destino e, come descriveva Carlo Levi in "Cristo si è fermato ad Eboli", dominante era e anche oggi è la convinzione di non essere visti dai poteri centrali e di venire usati solo come serbatoio di materiale umano da sfruttare per giochi bellici o di potere, lasciando in questa gente l'idea che, per sopravvivere, devono chiudersi nel loro guscio ed arrangiarsi. L'aspetto perverso e antisociale di questo arrangiarsi per sopravvivere è una delle radici non solo del brigantaggio ma anche delle organizzazioni mafiose e camorriste da sempre presenti nel Sud Italia.*

*Questi racconti sono anche uno spaccato sulla struttura e sul funzionamento dei nuclei familiari nel secolo scorso. Le poche famiglie benestanti di proprietari terrieri erano caratterizzate dall'avarizia, dallo sfruttamento dei più deboli, dal sopruso, dall'arrogarsi di privilegi sociali: il tutto in un gioco ove l'avidità è incontrollata a danno di una visione dell'altro regolata da un comportamento etico e giusto.*

*La fuga temporanea o permanente su bastimenti, presi nel porto di Napoli verso il nuovo mondo, era un modo per uscire da una situazione asfittica ove si era condannati a vivere in uno stato di soggezione o di povertà. Ma non erano solo la povertà, la condizione sociale e le guerre a generare fughe, vane contestazioni o violenze in un regime sociale connotato dall'abuso, dall'oppressione e dalla mancanza di democrazia, ma anche l'eccessivo controllo di una cultura patriarcale che bloccava i movimenti emancipatori, evolutivi ed affettivi dei giovani.*

*L'incontrastato potere del padre padrone cominciava scricchiolare e i figli oppressi cercavano la liberazione e la possibile conseguente crescita o arruolandosi o emigrando.*

*Molto più complessa era la situazione della donna; la tendenza di molti nuclei familiari era quella di non facilitare l'istruzione e tanto meno l'emancipazione delle figlie femmine che, fin da piccole, venivano tenute in casa perché potessero diventare brave casalinghe o al massimo, nelle famiglie più benestanti, venivano inviate dalle suore per imparare a ricamare. Più grandicelle erano strettamente sorvegliate dai genitori e dai fratelli maggiori perché dovevano arrivare vergini ad un matrimonio che, spesso non era voluto e deciso dalle giovani donne, ma combinato dai genitori, quando erano poco più che adolescenti. Esse erano oggetto di scambio tra due famiglie e proprietà del marito, a cui, anche se violento, dovevano cieca obbedienza. Relegate nel loro ruolo di mogli e di madri, senza la benché minima autonomia economica, in quanto tutto il denaro, sia quello ricevuto in dote che quello guadagnato, doveva essere custodito e gestito dagli uomini, ignoranti e spesso analfabete, le donne avevano trovato dei modi per sopravvivere a tanta sopraffazione: la furbizia, il pettegolezzo, con cui erano in grado di distruggere i malcapitati, e la magia. Era il potere mentale delle donne, che affondava le sue radici in una saggezza millenaria, nella tradizione, nel magico e nell'occulto a sgretolare il violento strapotere del maschio; in tutto ciò aiutate anche dai cambiamenti storici e culturali che, malgrado il loro isolamento, cominciavano ad influenzare lo stile di vita delle piccole comunità.*

*L'idea di vivere in luoghi sperduti e dimenticati accompagna ancora oggi la gente del posto e è supportata dalla notevole difficoltà a creare o trovare lavoro. L'esodo dei giovani verso il nord o i grandi centri urbani ha gradatamente ridotto la*

*popolazione di questi piccoli paesi che, in un futuro non lontano, corrono il rischio di scomparire.*

*Per contrastare questa tendenza il nostro volume mira a mantenere vivo l'interesse per luoghi carichi di tradizioni, storia e cultura. Questa finalità è stata raggiunta terminando un'opera incompiuta, dando voce al "non detto" di una persona scomparsa ed esprimendo, attraverso le informazioni ricevute, la tradizione orale e la cultura degli abitanti del luogo; tutto ciò rende questo libro unico nel suo genere. In esso alcuni racconti descrivono scene di vita paesana, degli spaccati, quasi dei dipinti di personaggi visti nella loro unicità e originalità, altri invece descrivono il loro lungo percorso di vita, condizionato da eventi esterni (miseria, guerre, terremoti, emigrazioni) che hanno determinato il loro modo di essere e di esistere.*

*Consegniamo questi racconti ai lettori ed in particolare alle generazioni che verranno, evidenziando come pensavano, fantasticavano ed agivano coloro che ci hanno preceduti.*

*Del resto, le nostre vite sono come meteore, ma quel lampo di luce che illumina la notte oscura, va colto e trasmesso ai posteri, trasformando la nostra caducità in un sapere che ci sopravvive e che contiene, dà senso ed arricchisce le vite di chi verrà dopo di noi.*

Emilia De Rosa